

Napolitano a Belgrado «L'aiuto alla Jugoslavia è nell'interesse dell'Italia e dell'Europa»

Una delegazione del Pci, guidata dall'on. Napolitano, è stata a Belgrado per tre giorni di colloqui con dirigenti della Lega dei comunisti e della federazione jugoslava. Per informarsi sulla grave crisi economica e sull'intenso dibattito politico in corso, ma anche per rendere noti i modi concreti in cui il Pci opera perché si venga incontro alle richieste jugoslave nei confronti dell'Italia e della Cee.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. Una situazione assai seria, quella jugoslava. Una situazione d'emergenza. I dirigenti della Lega dei comunisti ne sono pienamente consapevoli e l'hanno detto senza parafrasi alla delegazione del Pci composta dall'on. Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della commissione per la politica estera e le relazioni internazionali. «L'Europa», dice Napolitano, «non può non essere coinvolta in una situazione di emergenza come questa». E, a proposito della crisi jugoslava, dice: «L'Italia e l'Europa hanno un interesse molto concreto a che la Jugoslavia si risolva in modo pacifico».

visto incontro con il premier Branko Mikuli è purtroppo salito perché Mikuli era malato. E' comunque confermata una sua visita a Roma a fine gennaio. In una conferenza stampa Napolitano ha ricordato i vincoli di antica e stretta amicizia tra Pci e Lega. «Nei colloqui ci siamo trovati concordi nel giudizio positivo sugli esiti del vertice Reagan-Gorbaciov e nell'individuare come compito del dopo-verte gli ulteriori passi da fare verso il disarmo e la cooperazione in Europa e la necessità di sforzi congiunti tra Est e Ovest per ridurre lo squilibrio Nord-Sud».

Collaborazione Cee-Jugoslavia

Altro tema della visita sono stati i rapporti Italia-Jugoslavia e Cee-Jugoslavia. «La Jugoslavia - ha ancora detto Napolitano - vive un momento difficile. Sulla crisi economica è in corso qui un dibattito aperto e appassionato. Noi rispettiamo tutte le opinioni e non vogliamo interferire. Sentiamo il dovere di esprimere simpatia e solidarietà con la Jugoslavia e useremo la nostra influenza affinché l'Italia e la Cee adottino misure concrete e portino avanti politiche di collaborazione, che sono necessarie alla crisi economica. Credo di interpretare l'opinione della grande maggioranza del Parlamento italiano dicendo che quel sostegno è interesse dell'Italia e dell'Europa, in virtù di valori e posizioni che la Jugoslavia ha rappresentato e rappresenta in Europa e sul piano internazionale».

Rossetti, che a Sirasburgo è stato e sarà ancora autore delle questioni dei rapporti con Belgrado, è entrato nel merito ricordando i protocolli appena firmati dal Parlamento europeo, che innalzano da 200 a 550 milioni di Ecu, l'ammontare dei prestiti Cee alla Jugoslavia nell'arco di cinque anni, e riducono la lista dei prodotti «sensibili» cioè prodotti che la Jugoslavia non può esportare in Europa oltre certi quantitativi. Rossetti ha aggiunto che i comunisti italiani chiederanno che si venga ulteriormente incontro alle esigenze di Belgrado, in particolare sostenendo la richiesta che siano rinegoziati i termini dell'indebitamento jugoslavo con banche e Stati europei, e che la Jugoslavia sia associata ai progetti europei di ricerca scientifica: Eureka, Cost, Britte, e Race.

I vincoli d'amicizia tra Pci e Lega

L'impressione che la delegazione del Pci ha avuto è stata di discussioni molto concrete e di una decisa volontà dei dirigenti jugoslavi di uscire fuori dal pantano. Oltre che i fuori del pantano, la presidenza collettiva della Lega dei comunisti jugoslavi, Bosko Krunic, Napolitano e Rossetti hanno visto Vasil Turpurkovic (membro presidenza Lega), Mijat Sukovic (presidente commissione esteri assemblea federale), Oscar Kovca (ministro incaricato dei rapporti con la Cee), Stane Dolanc (membro presidenza della Jugoslavia) e il presidente dell'Alleanza socialista Milojko Drolovic. Il pre-

Pajetta a Budapest incontra i dirigenti del Posu

■ BUDAPEST. Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del Pci e presidente della Commissione centrale di controllo, si è incontrato ieri a conclusione di un breve ma intenso soggiorno in Ungheria su invito del Posu, con Gyorgy Lazar vicesegretario del partito ungherese. All'incontro, che si è svolto nella sede del Comitato centrale del Posu, erano presenti anche Luciano Ghelli, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione del Pci di Pisa, e Attila Cesce vicesegretario della sezione esteri del Posu. In un comunicato diramato ieri dall'agenzia di stampa ungherese e che apparirà oggi su tutti i giornali del paese, si dice che Lazar e Pajetta «in una atmosfera cordiale e da compagni si sono scambiati informazioni sulla situazione dei rispettivi partiti e sui più importanti compiti che stanno da-

vanti al Posu e al Pci prendendo impegno per un ulteriore rafforzamento dei rapporti già tradizionalmente buoni». Il comunicato aggiunge che Lazar e Pajetta «hanno scambiato idee sulle questioni attuali della vita internazionale e su quelle del movimento operaio internazionale con particolare riguardo alle nuove esigenze e possibilità di collaborazione tra i partiti del movimento e le forze progressiste e amanti della pace per promuovere la pace, la sicurezza e il disarmo su scala internazionale». Il comunicato dell'agenzia conclude: «L'uomo politico italiano durante il suo soggiorno si è incontrato con Gyorgy Aczel e Judith Csehak ambedue membri dell'Ufficio politico, nonché con Mathias Szarov segretario del Comitato centrale del Posu e con altri dirigenti della vita politica e statale ungherese».

Nei territori occupati misure ancora più aspre mentre prende il via la disobbedienza civile

Un altro giovane ucciso a Gaza Nuova sfida di Shamir all'Onu

Un altro giovane palestinese ucciso e sette feriti nella striscia di Gaza, a meno di 24 ore dalla morte di un ragazzo di 15 anni; manifestazioni e scontri anche in Cisgiordania. L'esercito impiega un nuovo micidiale tipo di lacrimogeno. E il primo ministro Shamir, sordo agli appelli e alle pressioni internazionali, rifiuta di ricevere il vicesegretario dell'Onu da oggi in visita nei territori occupati.

GIANCARLO LANNOTTI

La nuova vittima della sanguinosa repressione israeliana è un giovane di 22 anni, Khalid Awadeh, ucciso a colpi di arma da fuoco nel campo profughi di Burej, presso Gaza. Nello stesso campo e nella città di Khan Yunis si sono avuti anche sette feriti. Giovedì sera era stato ucciso in un altro campo della striscia di Gaza, quello di Mugazi, un ragazzo di 15 anni, Ismail Zaki Mosallem, e altre dieci persone erano state ferite. L'autorità militare israeliana aveva in un primo tempo smentito l'uccisione di Mosallem, che è stata invece confermata dalle fonti delle Nazioni Unite, nel cui ambulatorio è stato composto il cadavere del ragazzo. Fra i feriti - alcuni a Mugazi, altri nel campo di Nusseirat - la maggior parte sono ragazzi di 18 o 19 anni di età; uno di essi ha una ferita d'arma da fuoco al petto. Scontri si sono avuti ieri a Gaza intorno alla moschea, dopo la preghiera del venerdì. Sempre a Gaza, l'esercito israeliano ha cominciato ad

assunto il ministro della Difesa laborista Rabin. Il ministro degli Esteri Peres invece si incontrerà con Guldiner, ma per confermarci - ha fatto sapere - che Israele vuole «riportare l'ordine e la calma» nei territori e respingere le risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza. Il rappresentante israeliano all'Onu Benjamin Netanyahu, già distintosi nei giorni scorsi per il suo ultranazismo, ha sostenuto alla radio che l'Onu «non può interferire nelle questioni interne israeliane», come se la Cisgiordania e Gaza fossero due provincie dello Stato ebraico. Alle parole del resto si accompagnano i fatti, vale a dire un ulteriore inasprimento delle misure di repressione. Ieri è stato annunciato che una trentina di palestinesi sono stati posti in detenzione amministrativa (cioè senza mandato e senza processo) per periodi da tre a sei mesi; mentre le autorità militari «sul campo» stanno attuando misure sempre più restrittive nei confronti dei giornalisti ai quali viene interdetto l'accesso ai campi profughi e a zone e località che vengono di volta in volta definite «zone militari inaccessibili». Alcuni inviati stranieri sono stati fermati o minacciati di arresto, tanto che il presidente dell'Associazione stampa estera, Robert Slater del «Time», ha preannunciato una protesta ufficiale.

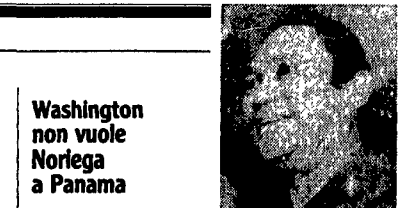
Francia e Gran Bretagna condannano la repressione È arrivato ieri il vice di Perez de Cuellar

In Italia Promossa campagna di aiuti

■ ROMA. Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese ha lanciato una raccolta di fondi per l'acquisto di aiuti alimentari da inviare alle organizzazioni del popolo palestinese dei territori occupati «coraggiosamente impegnato in una lotta civile e democratica». I versamenti vanno fatti sul conto corrente n. 7331400 del Credito italiano, agenzia 6 - Roma, intestato a «Associazione nazionale di amicizia italo-araba a favore del comitato Italia-Palestina». Il documento del comitato fa appello a tutte le forze democratiche affinché promuoventi in tutta Italia manifestazioni unitarie che sollecitino Parlamento e governo ad assumere a tutti i livelli cooperanti iniziative atte a far cessare la politica di repressione, spoliazione, espulsione e violazione dei diritti civili e umani del governo di Israele. Il documento definisce inoltre «una pericolosa e accettabile falsità» l'indicare come «promotrici di antisemitismo la condanna di Israele da parte dell'Onu e la generale solidarietà con la lotta del popolo palestinese».

Washington non vuole Noriega a Panama

Agli Stati Uniti non piace. Anche se non in modo ufficiale, l'Amministrazione americana lo sospetta di essere un trafficante internazionale di stupefacenti e di vendere armi al Nicaragua e a Cuba. È per questo che Washington sta tentando in tutti i modi di sbarazzarsi del generale Manuel Antonio Noriega capo delle forze della Difesa del Panama e uomo forte del piccolo ma strategicamente importante paese del Centro America. L'ultimo tentativo in ordine di tempo lo ha fatto Richard Armitage, sottosegretario di Stato per la difesa e la sicurezza internazionale degli Usa (nella foto). Armitage, stando a quanto ha rivelato ieri la «Washington Post», ha avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con Noriega, nel tentativo di convincerlo a dimettersi entro il prossimo aprile e poter organizzare «libere elezioni». Per rendere più convincente il proprio «consiglio», l'Amministrazione Usa ha sospeso da un mese gli aiuti finanziari al paese.



Richard Armitage, sottosegretario di Stato per la difesa e la sicurezza internazionale degli Usa. Nella foto, a sinistra, stando a quanto ha rivelato ieri la «Washington Post», ha avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con Noriega, nel tentativo di convincerlo a dimettersi entro il prossimo aprile e poter organizzare «libere elezioni». Per rendere più convincente il proprio «consiglio», l'Amministrazione Usa ha sospeso da un mese gli aiuti finanziari al paese.

Mosca: «L'88 sarà l'anno del disarmo chimico»

■ MOSCA. Il vicesegretario dell'ambasciata sovietica a Washington, Sergei Kisiljak in un incontro avuto con la stampa, ha invitato gli Usa a non sviluppare la ricerca in questo settore, ricordando che l'Urss ha già sospeso la produzione di tutte le armi chimiche. «Ciò che vogliamo - ha detto Kisiljak - è la messa al bando di questo tipo di armi».

L'88 potrebbe essere ricordato dalla storia come l'anno dell'inizio del disarmo chimico. Lo ha detto il primo segretario dell'ambasciata sovietica a Washington, Sergei Kisiljak in un incontro avuto con la stampa, ha invitato gli Usa a non sviluppare la ricerca in questo settore, ricordando che l'Urss ha già sospeso la produzione di tutte le armi chimiche. «Ciò che vogliamo - ha detto Kisiljak - è la messa al bando di questo tipo di armi».

L'uomo ucciso a Parigi era una spia tedesca

■ PARIGI. Siegfried Wlaspauzet, l'impietato dell'ambasciata tedesca federale ucciso lunedì scorso a Parigi lavorando per i servizi segreti del suo paese ed era accusato di mantenere contatti con organizzazioni estremistiche: è quanto sostiene l'emittente francese «Antenne-2», secondo la quale sarebbe stata la moglie dell'ucciso a rivelare alla polizia questo particolare. Gli inquirenti, all'indomani dell'omicidio, si disamorati sul movente politico (col corpo di Wlaspauzet venne trovato un volantino del fronte di liberazione curdo) e dissero che indagavano anche su un movente privato.

L'Unione Sovietica rompe un altro piccolo grande tabù, quello dell'economia «sommersa». Fino a ieri negata ufficialmente, adesso viene scoperta dal settimanale «Tempi nuovi» che dedica un articolo del suo ultimo numero al «mondo fantastico» dell'economia parallela in Urss. Secondo le stime del giornale almeno venti milioni di persone hanno un attività privata clandestina che complessivamente muove un giro d'affari valutato, nel solo settore dei servizi, intorno ai 16 miliardi di rubli, pari a oltre il 37 per cento del giro d'affari dello Stato (40 miliardi di rubli) nello stesso settore. «Questi venti milioni di persone - scrive «Tempi nuovi» - assicurano la metà di tutte le case esistenti in Urss. Si ripariano la metà di tutte le scarpe, agguantano il 40% delle automobili in circolazione, curano tutte le malattie immaginabili». L'ampia diffusione dell'economia «parallela» mette in evidenza - è lo stesso settimanale a notare - «i punti dolenti» dell'economia statale: «Stabile carenza di merci e servizi, gravi errori nell'impostazione dei servizi statali; deficienze nel campo della medicina e dell'istruzione pubblica».

Venti milioni di sovietici nell'economia «sommersa»

Nuovo incendio alla scala mobile «maledetta» di King's Cross

Il Tg-3 replica alle accuse israeliane di antisemitismo

Il leader della Rdt a Parigi Missili a corta gittata Il piano di Honecker non piace a Mitterrand

Di nuovo in fiamme, ieri, la scala mobile «maledetta» che originò l'incendio della stazione della metropolitana di King's Cross il 18 novembre scorso a Londra e dove trovarono la morte 31 persone (tra cui un ragazzo italiano). Alcuni operai che stavano lavorando per rimettere in funzione la scala hanno dato fuoco accidentalmente a un grasso misto a rifiuti che si trovava sotto la scala meccanica. Gli operai hanno subito cercato di spegnere l'incendio, ma non hanno potuto. Sono sopraggiunti i vigili del fuoco che hanno bloccato la stazione impedendo alla gente di entrarci (a differenza di quanto accadde il 18 novembre) e hanno spento l'incendio in 5 minuti: «Da quella volta abbiamo imparato molto», ha detto Rod Hawes, capo dei vigili del fuoco della zona.

Yediot Ahronot, quotidiano israeliano, ha attaccato la stampa italiana accusandola di antisemitismo. I servizi israeliani nei territori occupati. Sotto il tiro di Yediot Ahronot anche alcuni servizi mandati in onda nei giorni scorsi dal Tg-3. Alessandro Curzi, direttore del Tg-3, ha dimostrato la sua sensibilità verso episodi di antisemitismo: più volte ha ospitato nei suoi studi il rabbino Elia Toaff. Proprio questo ci mette al riparo da simili critiche e ci consente di poter denunciare quello che sta avvenendo in queste ore nei territori occupati.

Il colloquio è durato oltre due ore e si è concluso con un invito al premier Gandhi a venire in Italia per evitare che l'avvenimento di ieri resti un episodio. Per un banchetto ufficiale e nel pomeriggio l'incontro alla Camera di commercio italo-indiana con l'imprenditoria locale.

Parigi è nettamente contraria alla proposta di Honecker - qui in visita ufficiale per la prima volta - di smantellamento in Europa dei missili a corta gittata, perlopiù piazzati nelle due Germanie. La via della denuclearizzazione - Mitterrand e Chirac sono d'accordo - non coincide con la dottrina della dissuasione, che è l'asse della strategia politico-militare francese. Ieri, dopo l'incontro tra Honecker e Mitterrand, il portavoce del presidente della Repubblica francese ha ribadito che «le armi francesi a corta gittata hanno carattere strategico, non tattico», non sono quindi «un'appendice del nostro armamento convenzionale, e non possono essere integrate in un negoziato di tipo convenzionale». Honecker, al ricevimento all'Elysée di giovedì sera, aveva ribadito le posizioni della Rdt. Pur non mettendo l'accento sulle di-

Goria e Andreotti due ore a colloquio col premier indiano Appello di Gandhi: «Fermate il Pakistan nella corsa alle armi nucleari»

In India, al termine del loro viaggio in Estremo Oriente, Goria e Andreotti tornano a parlare di politica internazionale. Lo fanno, in un lungo colloquio, col premier indiano Rajiv Gandhi col quale esaminano i più scottanti problemi mondiali. In serata alla camera di commercio italo-indiana c'è stato un incontro tra la nostra delegazione e una folta rappresentanza del mondo industriale indiano.

■ NEW DELHI. «Bisogna recuperare il tempo perduto» dice in perfetto italiano Gandhi ai suoi ospiti italiani nella residenza ufficiale «Rashtrapati Shavan». Il premier indiano si riferisce al fatto che questa è la prima visita ufficiale di un presidente del Consiglio italiano. È vero, ci fu quella non ufficiale di Craxi «che ha messo in moto qualcosa» e tuttavia «bisogna continuare a lavorare perché per sviluppare i rapporti - continua Gandhi - è importante conoscere bene anche sul piano personale». Goria offre una nuova e maggiore collaborazione dell'Ita-

Ma è anche preoccupato perché se non si fanno passi in avanti nel settore strategico, convenzionale e chimico lo squilibrio potrebbe irrigidire le parti. L'India, decima potenza mondiale, non ha firmato il trattato di proliferazione nucleare ma dopo l'esperienza «pacifica» del 1974 non ha voluto fare altri gesti in questo campo. Tuttavia questa è legata all'atteggiamento del Pakistan. «Fermate il Pakistan - ha puntualizzato Gandhi - che si sta spingendo molto in avanti oppure saremo costretti a rivedere le nostre vecchie scelte». Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri italiano hanno suggerito, a questo punto, l'ipotesi di una dichiarazione congiunta con il Pakistan che impegni i due paesi a non dotarsi di armi atomiche. Gandhi però non si fida assolutamente del vicino e si è detto invece pronto a rinegoziare un nuovo trattato di non proliferazione nucleare a patto che non discriminino, come l'attuale, le potenze non nucleari. Afghanistan. L'India è rimasta costantemente in contatto con Usa e Urss. Il premier indiano ha ripetuto che Mosca è pronta ad andarsene se ci sarà simultaneamente tra ritiro e riconciliazione nazionale. Se, insomma, finiranno «le interferenze esterne» americane e pakistane. È stato qui che i due esponenti politici italiani hanno riferito a Gandhi delle «confidenze» ricevute da Zahir Sha, l'ex re afgano esule a Roma, per il quale anche Gorbaciov vede un ruolo nel futuro del paese. Zair è preoccupato per il dopo-ritiro dei sovietici e per i possibili regolamenti di conti interni. Il premier ha risposto che è difficile capire le reali intenzioni delle varie fazioni afgane «che non parlano tra di loro». Andreotti a questo punto ha insistito: perché dopo il ritiro sovietico a garantire la pace non deve

Non è chiaro quando cesserebbero gli aiuti Usa alla guerriglia
Mosca rilancia la polemica su Kabul:
«Washington tradisce le speranze»

Un commento della «Pravda» al viaggio pakistano di Armacost rivela un'esplicita insoddisfazione sovietica. Abbiamo fatto passi decisivi - dice in sostanza la «Pravda» - ci aspettavamo analoghi contributi da Stati Uniti e Pakistan. Invece Armacost ha portato a Islamabad il «vecchio bagaglio». Non è ancora chiaro se Washington sia disposta a interrompere gli aiuti militari alla guerriglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. «Con un vecchio bagaglio» Michael Armacost è arrivato a Islamabad. Così, ieri sulla «Pravda», il commentatore Veniamin Shurghin ha tratto le somme del viaggio e degli incontri pakistani del vicesegretario di Stato americano. Dopo gli «sviluppi positivi» del processo di riconciliazione nazionale e dopo la «decisione politica della direzione sovietica sul ritiro delle truppe in tempi rigorosamente defini-»

La matassa sul ciò che deve essere fatto «prima» e da chi. Il governo di Kabul appare oggi più sicuro della possibilità di condurre a un certo punto il processo di riconciliazione nazionale - riducendo la pressione delle opposizioni armate attraverso il coinvolgimento di alcune loro componenti nel futuro governo di coalizione - ma non può permettersi il rischio (o può farlo, ma a certe condizioni) che le truppe sovietiche se ne vadano prima che ciò avvenga. Una via di compromesso appare possibile, ma essa sembra implicare, come condizione necessaria, che i rischi per Kabul siano ridotti al minimo e che non si determini la situazione di un ritiro sovietico mentre ancora le formazioni armate dispongono di forza militare sufficiente per infliggere colpi decisivi.